

La ricerca qualitativa in psicoterapia. Controversie, applicazioni e “criteri di qualità”.

Stefano Blasi¹

Sommario: La ricerca qualitativa in psicoterapia ha acquisito maggiore diffusione e credibilità. Si esamineranno i limiti, le potenzialità, gli ambiti di applicazione e le prospettive future della ricerca qualitativa in psicoterapia. Tali questioni saranno esaminate anche attraverso l'esplorazione della tradizionale dicotomia, nelle scienze sociali, tra metodi quantitativi e metodi qualitativi, sia negli aspetti epistemologici che metodologici. Verranno poi vagliati i “criteri di qualità” della ricerca qualitativa in psicoterapia, nel tentativo di rendere più sistematico il campo e di favorire un linguaggio comune per le future ricerche.

Parole chiave: ricerca qualitativa; ricerca in psicoterapia; metodi misti; epistemologia; metodologia; criteri di qualità.

¹ Dipartimento di Psicologia e Territorio, Università di Urbino

Corrispondenza: e-mail: blasi.stefano@libero.it, via Ubaldini, 17 – 61029 Urbino

Ricevuto: 3 Novembre 2009 – Revisionato: 20 Marzo 2010 – Accettato: 24 Maggio 2010

1. Introduzione

E' innegabile che la ricerca in psicoterapia, nonostante le molte questioni ancora irrisolte, abbia raggiunto un buon livello di maturità. Ne sono testimoni il crescente numero di pubblicazioni e la vivacità del movimento internazionale rappresentato dalla Società per la Ricerca in Psicoterapia (SPR), anche nella sezione italiana. Da più parti si invoca, nello studio di una materia complessa quale la psicoterapia, un "pluralismo metodologico" (Slife & Gant, 1999). Con le parole di Dazzi e De Coro (2007, p. 6):

"A partire dalla classica contrapposizione fra un metodo clinico olistico e 'soggettivista' e le procedure sperimentali 'oggettivanti' che parcellizzano la realtà, la ricerca empirica in psicoterapia sembra approdare oggi ad una feconda ibridazione di tecniche e di presupposti teorici, che può servire da esempio per affrontare i problemi metodologici della ricerca psicologica nell'area complessa e sfuggente della psicologia clinica".

Una suddivisione tradizionale dei metodi nelle scienze sociali è quella tra metodi qualitativi e metodi quantitativi. Sebbene tale ripartizione, a un livello attento di analisi, può lasciare insoddisfatti, tuttavia permette di delineare alcune questioni di fondo. La ricerca quantitativa ha una storia più lunga e ha avuto una maggiore diffusione. Questo è particolarmente vero nel campo della ricerca in psicoterapia. Tuttavia negli ultimi anni i metodi qualitativi hanno ritagliato il loro spazio crescente, acquistando credibilità, anche nel campo della psicologia e della psicoterapia (Elliott, 1999; Rennie et al., 2000; Rennie, 2004; Frommer et al., 2004; Haverkamp et al., 2005; Blasi et al., 2009).

2. Ricerca quantitativa e ricerca qualitativa nelle scienze sociali

Nell'evoluzione delle discipline scientifiche del secolo scorso si è assistito a una sorta di scambio di ruoli dal punto di vista epistemologico (Dovigo, 2005). Le scienze come la fisica e la biologia, che per prime si erano affermate grazie al rigore formale garantito da un esteso programma di matematizzazione della realtà, hanno via via attenuato le componenti più *hard* del loro paradigma fino a sfumare da una rilettura critica del realismo a posizioni radicalmente costruttiviste: si va dai paradossi dell'indecidibilità, alle aporie del rapporto osservatore—osservato, all'interesse per le proprietà di autorganizzazione non lineare dei sistemi emergenti. In maniera singolare, nel momento in cui le scienze della natura hanno iniziato a rinunciare all'ideale regolativo di una realtà oggettivamente conoscibile, tale concezione è stata assunta come modello di riferimento da alcune discipline orientate allo studio dell'uomo come la

medicina, la sociologia, la psicologia. Il rivolgere l'attenzione ad esempio al corpo, ai fatti sociali, al comportamento, tramite procedure matematizzate e formalizzate, sembrava la strada maestra per conferire uno statuto scientifico solido ad ambiti del sapere tradizionalmente considerati deboli, perché legati a una visione soggettiva dell'individuo. Questa scelta ha determinato una svolta in direzione marcatamente quantitativa della ricerca, in cui il processo standardizzato dei dati ha assunto un ruolo centrale. Nelle scienze sociali si è assistito a un rafforzarsi di strumenti oggettivi, quali l'esperimento e i questionari, a discapito di strumenti quali l'osservazione partecipante, l'intervista non strutturata, il colloquio.

E' evidente come nella ricerca le concezioni ontologiche, gnoseologiche, epistemologiche del ricercatore e del *mainstream* ricadano sull'affermarsi di metodi e strumenti. Tale consapevolezza risulta fondamentale per comprendere tutte le implicazioni che ha il fare ricerca, anche e direi soprattutto, per chi si occupa di una materia multiforme quale la psicoterapia (Figura 1). Con le parole di Bateson (1977, p. 147): "Non si può sostenere di non possedere un'epistemologia. Chi lo sostiene ha semplicemente una cattiva epistemologia".

Seguendo Corbetta (1999), nessuna teoria o metodo di indagine si giustifica da sé: la sua efficacia, la sua stessa qualifica di strumento d'indagine dipende, in ultima analisi, da giustificazioni di tipo filosofico. Ogni procedura o strumento di ricerca è inestricabilmente embricato con particolari interpretazioni del mondo che il ricercatore ha e con i modi di conoscere quel mondo di cui il ricercatore fa uso.

Una serena riflessione epistemologica consente di evitare gli eccessi e le posizioni radicali e intransigenti: da una parte l'idolatria per la quantificazione, fondata sul "mito del metodo" e sul "mito del dato" (Corbetta, 1999), che può portare a un empirismo antispeculativo, a proporre mirabolanti analisi dei dati senza consapevolezza rispetto all'oggetto di indagine e alla sua natura e a trascurare gli interrogativi non immediatamente traducibili in procedure empiriche (rischiando di scivolare così in una deriva dell'operazionismo). Dall'altro lato, nel versante qualitativo, il rischio di una certa fusionalità con l'oggetto di indagine, un'impossibilità di trascendere dal dato che nega ogni oggettività alla conoscenza, ogni possibilità di controllo intersoggettivo, in un paralizzante solipsismo autoreferenziale.

Tradizionalmente i manuali di metodologia delle scienze sociali tendono a presentare la contrapposizione tra ricerca quantitativa e quella qualitativa in termini antinomici (Corbetta, 1999). Tale contrapposizione, se può apparire teoricamente forzata in certi passaggi, tuttavia riflette concretamente gli "schieramenti" presenti nel campo della ricerca sociale e tende a rispecchiare alcune divergenze esistenti e innegabili (con tutte le sfumature) tra le fondamentali correnti di pensiero che hanno permeato la storia della filosofia moderna e

contemporanea. Dalla dicotomia realismo—antirealismo (Pagnini, 1995) a quella tra positivismo—relativismo (Coliva, 2009), alla stessa divisione tra analitici e continentali (D'Agostini, 1997).¹ Aspetti di tali divergenze sono rintracciabili, a dire il vero, fin dai primordi della storia della filosofia.

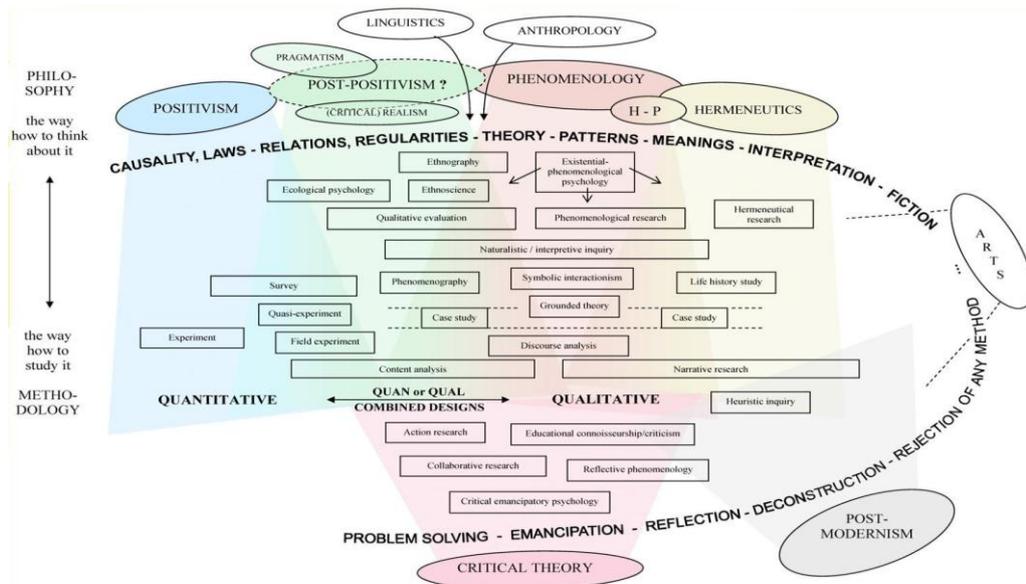


Figura 1. Relazione tra filosofia e metodologia nelle scienze sociali (Fonte: Niglas, 2004, p. 10).

Corbetta (1999) confronta due grandi prospettive filosofiche, il positivismo e l'interpretativismo, due paradigmi fondativi della ricerca sociale (Tabella 1) che hanno poi generato due gruppi differenziati di tecniche di ricerca: quella quantitativa e quella qualitativa.

Il positivismo tende a considerare i fenomeni psico-sociali, entità immateriali, come “cose” reali che hanno le stesse proprietà delle “cose” del mondo naturale. I fenomeni sociali sono regolati da leggi, identificabili ed indagabili oggettivamente con gli stessi metodi delle scienze naturali. Il ricercatore deve scoprire queste “leggi di natura” tramite il metodo sperimentale (esperimento e formalizzazione matematica). Il positivismo nel corso del novecento smarrisce via via quella fede ingenua rispetto ai metodi delle scienze naturali. Col neopositivismo viene posta massima attenzione ai problemi

¹ Tale suddivisione del panorama filosofico novecentesco, che ha ottenuto una buona risonanza, può apparire nella forma discutibile in quanto accosta una determinazione di tipo metodico o teorico a una di tipo geografico. I filosofi “analitici” (Frege, Russell, Carnap, Wittgenstein, Quine, Ryle, etc.) fondano la filosofia sull'analisi del linguaggio e sui formalismi della logica matematica, i filosofi “continentali” (Husserl, Heidegger, Sartre, Merleau-Ponty, Jaspers, Gadamer, Derrida, etc.) appartengono invece ad orientamenti o scuole filosofiche (come l'ermeneutica, l'esistenzialismo, il post-strutturalismo e la teoria critica) che hanno avuto il loro sviluppo in Europa continentale e più precisamente in Germania, Francia, Italia.

metodologici, all'analisi logica del linguaggio della scienza e alle procedure di validazione delle teorie attraverso la verifica empirica, tanto da affermare con Schlick che il significato di una proposizione deriva dalla sua verificabilità empirica. Nella ricerca sociale il nuovo linguaggio è quello della matematica e della statistica, "il linguaggio delle variabili" di Lazarsfeld (1969) (il principale esponente della metodologia empirica neopositivista in sociologia). Si procede verso la purificazione dal linguaggio quotidiano, notoriamente vago, verso procedure di operativizzazione e quantificazione che permettono di sottoporre a test empirici i fenomeni psico-sociali così divenuti rilevabili, misurabili, formalizzabili tramite scale di atteggiamento, test psicologici, campionamento casuale e procedure di analisi multivariata. Corbetta (1999) afferma che, nonostante l'allontanamento dall'ortodossia positivista e il passaggio epistemologico al falsificazionismo di Popper, alla consapevolezza della natura congetturale delle conoscenze, alla teoreticità di ogni osservazione empirica (Hanson, 1958), in definitiva al postpositivismo, il modo di operare nelle scienze sociali resta di fatto invariato, fondandosi sui capisaldi della operativizzazione, della quantificazione e della generalizzazione. Inizia però un'apertura, seppur marginale, verso le tecniche qualitative anche se, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, la ricerca sociale è stata dominata dalla ricerca quantitativa.

L'altro grande paradigma fondativo è l'interpretativismo, che include da Dilthey in poi, la "sociologia della comprensione" di Weber, le prospettive interazioniste, etnometodologiche, ermeneutiche, fenomenologiche, costruttiviste-costruzioniste, tutte variamente racchiuse dalle denominazioni di paradigma "soggettivista", "umanista" o "interpretativo" (Corbetta, 1999). Non è rintracciabile però una progressione lineare, perché troppe appaiono le contaminazioni. Fondamentale resta la centralità della comprensione (immedesimazione empatica) in opposizione alla spiegazione. L'attenzione alle dimensioni soggettiva, intenzionale, valoriale, accomuna tutte queste prospettive teoriche e metodologiche, una dimensione che viene dichiarata non percepibile dagli strumenti quantitativi. In questo paradigma il "linguaggio delle variabili" non può essere accettato, perché non si può studiare l'uomo pensando di scomporlo in parti, si afferma invece l'importanza dello studio dell'essere umano nella sua unità, nella sua globalità (sempre maggiore alla somma delle parti), nella suo radicamento nella cultura.

Per un confronto sintetico, non solo dei presupposti filosofici ed epistemologici, ma soprattutto metodologici e operativi si rinvia alle Tabelle 2 e 3. Tra le diversità spicca il differente rapporto tra teoria e ricerca empirica: la ricerca quantitativa è strutturata in fasi rigorose e procede linearmente e sequenzialmente, con l'obiettivo di verificare e generalizzare una teoria e quindi ha un'impostazione estensiva e

deduttiva (contesto della giustificazione); la ricerca qualitativa appare aperta e flessibile, circolare, intensiva, induttiva, interattiva (tra soggetto e ricercatore), ricorsiva (rispetto ai dati) e ha l'obiettivo di esplorare, scoprire e/o descrivere, andando in profondità (contesto della scoperta). Diversamente dalla ricerca quantitativa, la ricerca qualitativa non tende alla generalizzabilità dei risultati (dal campione alla popolazione), perché non si vogliono verificare o scoprire leggi generali ma tende a studiare pochi casi o casi singoli in dettaglio, nella loro globalità e complessità, nel loro contesto. Spesso i soggetti con caratteristiche rare o eccezionali diventano gli oggetti centrali di indagine. Nella ricerca quantitativa invece tali soggetti vengono scartati perché considerati anomalie interferenti con l'analisi e diventano casi devianti, i cosiddetti *outliers*. Nella scelta del campione quindi non si seguono i criteri rigorosi della teoria statistica (campioni probabilistici), ma si utilizzano campioni non probabilistici² (principalmente campionamento teorico o a scelta ragionata, ma anche per quote, per dimensioni, per obiettivi, a valanga, di convenienza, etc.). Tale opzione ha animato il dibattito e suscitato lo scetticismo nei metodologi tradizionali che, secondo Gobo (2004) hanno sovente delegittimato in maniera troppo severa (e spesso poco giustificata) la ricerca qualitativa. Anche un campionamento non probabilistico può rilevarsi “perfettamente adeguato” se il ricercatore non ha l'aspirazione di generalizzare i suoi dati al di là del campione (Gobo, 2004). La numerosità del campione è una questione importante sia nelle ricerche quantitative che qualitative: nelle prime ci si chiede se il campione è abbastanza ampio da cogliere, ad esempio, una differenza non casuale tra gruppi (se esiste), nella ricerca qualitativa significa invece chiedersi se ci sono abbastanza soggetti (o abbastanza tempo trascorso con pochi soggetti) per fornire una descrizione ricca di significato e un'analisi dei dati convincente (Thompson, 1999). Non tendendo alla generalizzazione statistica ma all'approfondimento di pochi casi, la ricerca qualitativa può ricercare “casi esemplari” o “tipi ideali” e quindi al limite tipizzazioni o tipologie tra soggetti (Cicognani, 2002), ma soprattutto, se l'intento è quello di costruire una teoria (come ad esempio nella *grounded theory*, Strauss & Corbin, 1990), tale ricerca tende a effettuare una serie di osservazioni, rilevazioni e valutazioni sistematiche di un fenomeno fino a pervenire a un costrutto.

Tabella 1. Caratteristiche dei paradigmi base della ricerca sociale (*Fonte:* Corbetta, 1999, p. 23).

² Gobo (2004) ricorda inoltre che la divisione tra campionamento probabilistico e non probabilistico non traccerebbe di per sé il confine tra ricerca qualitativa e quantitativa: difatti si ricorre a campioni non probabilistici nei sondaggi (per quote, telefonici) e negli esperimenti.

	<i>POSITIVISMO</i>	<i>NEOPOSITIVISMO E POSTPOSITIVISMO</i>	<i>INTERPRETATIVISMO</i>
Ontologia (natura della realtà)	Realismo ingenuo: la realtà sociale è “reale” e conoscibile (come se si trattasse di una “cosa”)	Realismo critico: la realtà sociale è “reale” ma conoscibile solo in maniera imperfetta e probabilistica	Costruttivismo: il mondo conoscibile è quello dei significati attribuiti dagli individui. Relativismo (realtà multiple): queste realtà costruite variano nella forma e nel contenuto fra individui, gruppi, culture
Epistemologia (riflessione sulla conoscibilità della realtà)	Dualismo: ricercatore-oggetto studiato/oggettività (il ricercatore non influenza l’oggetto studiato) Risultati veri	Dualismo/oggettività modificati Risultati probabilisticamente veri	Non-dualismo; non-oggettività Non separazione fra ricercatore e oggetto dello studio, ma interdipendenza Scienza interpretativa in cerca di significato
	Scienza sperimentale in cerca di leggi	Scienza sperimentale in cerca di leggi. Molteplicità di teorie per lo stesso fatto	
	Obiettivo: spiegazione Generalizzazioni: leggi “naturali” immutabili	Obiettivo: spiegazione Generalizzazioni: leggi provvisorie, aperte alla revisione	Obiettivo: comprensione Generalizzazioni: enunciati di possibilità; tipi ideali
Metodologia (strumentazione tecnica del processo conoscitivo)	Sperimentale - manipolativa	Sperimentale-manipolativa modificata	Interazione empatica fra studioso e studiato
	Osservazione Distacco osservatore-osservato Prevalentemente induzione	Osservazione Distacco osservatore-osservato Prevalentemente deduzione (falsificazione delle ipotesi)	Interpretazione Interazione osservatore-osservato Induzione (la conoscenza emerge dalla realtà studiata)
	Tecniche quantitative	Tecniche quantitative con apertura alle qualitative	Tecniche qualitative
	Analisi “per variabili”	Analisi “per variabili”	Analisi “per soggetti”

Nella ricerca quantitativa i concetti sono chiarificati e operativizzati, mentre nella ricerca qualitativa sono “sensibilizzati” (Cardano, 1997), cioè orientativi e non definitivi (non perché immaturi ma perché inevitabilmente situati) ed emergenti (dai soggetti). Il ricercatore qualitativo raccoglie informazioni nel modo più aperto possibile (osservazione, interviste aperte, documenti), senza avere una struttura o una griglia da apporre all’oggetto di indagine, senza definire a priori lo spazio delle possibili risposte che si potranno ottenere, tutto ciò per provocare un flusso informativo quanto più libero possibile e confrontarsi con dati non strutturati, a differenza del ricercatore quantitativo che ha dati costruiti secondo regole standardizzate ed espressi in forma numerica.

Occorre ricordare che più una ricerca è aperta maggiore è la possibilità che scopra proprietà non previste a priori nei dati, ma maggiori sono

anche i problemi che deve affrontare sul piano della validità e dell'affidabilità (Lucidi et al., 2008).

Sebbene la dicotomia quantitativo-qualitativo sia tra le più usate (e forse abusate) nel dominio delle scienze (Cipolla & De Lillo, 1996), tuttavia può apparire, a un'attenta analisi scevra da dogmatismi, una suddivisione alquanto sfumata o addirittura, sotto certi aspetti, una falsa dicotomia (Agodi, 1996; Lucidi et al., 2008; Margola, 2009):

Metodologicamente qualunque trattamento quantitativo dei dati assume significato solo se accompagnato da un'analisi qualitativa del loro significato. Inoltre non è difficile dimostrare come la ricerca quantitativa contenga necessariamente e strutturalmente procedure *orientate* in senso qualitativo (ad esempio, analisi fattoriale, *cluster*

- *orientate* in senso qualitativo (ad esempio, analisi fattoriale, *cluster analysis*), così come la ricerca qualitativa non rinnega procedure più orientate in senso quantitativo (ad esempio analisi del contenuto).
- La ricerca qualitativa non è sempre e solo idiografica ma può tendere a cercare regolarità e tipizzazioni, mentre la ricerca quantitativa non è solo nomotetica.

Anche la ricerca quantitativa può essere esplorativa, mentre la ricerca qualitativa può in alcuni casi avere carattere confermativo facendo uso della letteratura per orientare l'indagine (Strauss & Corbin, 1990); tuttavia nella ricerca qualitativa l'atteggiamento:

- esplorativo è presente in maggior grado, anche nel caso di fenomeni già ben conosciuti, diversamente da quella quantitativa. Le differenze risiedono nel come avviene l'esplorazione: la ricerca qualitativa non utilizza procedure standardizzate (come gli item di un questionario) oppure formalizzate (come nell'analisi delle componenti principali; Lucidi et al., 2008) ma l'individuazione delle unità del significato è affidata al ragionamento del ricercatore.
- La ricerca qualitativa fa oggi ampio uso dei computer e di software specifici per analizzare i dati (CAQDAS: *Computer assisted qualitative data analysis*; tra i quali si ricordano: Atlas.ti, NVivo, Hyper Research, WordSmith, T-Lab).
- Sono inoltre sempre più diffusi, in un'ottica pragmatica, i metodi misti che offrono la possibilità di accostare i metodi qualitativi e quantitativi (Creswell & Plano Clark, 2007; Teddlie & Tashakkori, 2009).
- Tra la ricerca quantitativa e quella qualitativa esisterebbe un *tertium genus*, ossia tipi ibridi di ricerca che non si risolvono completamente in nessuna delle due logiche e che pur basandosi su procedure rigorose non ricorrono né alla statistica né alla matrice dei dati (tipici della ricerca quantitativa), ad esempio la ricerca logica e computazionale (Ricolfi, 1997).

Tabella 2. Antinomie tra ricerca quantitativa e qualitativa (*Fonte:* Margola, 2009, adattata).

RICERCA QUANTITATIVA	RICERCA QUALITATIVA
Nomotetica	Idiografica
Positivista	Relativista
Post-positivista	Costruttivista-costruzionista
Realista (critica)	Antirealista
Rappresentazionalista (uni-verso)	Antirappresentazionalista (multi-verso)
Paradigma neo/post positivista	Paradigma ermeneutico (interpretativista; fenomenologico; costruttivista)
Contesto della giustificazione	Contesto della scoperta
Dati quantitativi (numeri ed elaborazione statistica) Ipotetico-deduttiva	Dati qualitativi (parole) Esplorativa-induttiva
Fine: spiegazione e causazione (<i>perché?</i>) (spiegare la varianza) Mezzo: quantificazione (ricerca sperimentale, correlazionale, ecc.) Rigore delle procedure	Fine: descrizione e comprensione (<i>come?</i>) (comprendere i soggetti) Mezzo: concettualizzazione ed interpretazione Ricchezza dei materiali
Matriciale (casi x variabili), con definizione operativa e base empirica ispezionabile	Non matriciale (casi x variabili), senza definizione operativa e base empirica spesso non ispezionabile
Focus: eventi frequenti ed ordinari (macro)	Focus: caso singolo ed eventuali tipologie (micro)
Orientata alle variabili (analisi per variabili)	Orientata ai casi (analisi per soggetti)
Orientata ai fatti (agli oggetti; “oggettività”)	Orientata ai significati (ai soggetti; “soggettività”)
Tecniche di indagine strutturate: esperimenti, indagini epidemiologiche, inchieste con questionari, ecc. Campionamento statistico	Tecniche di indagine non strutturate: interviste, osservazione partecipante, ecc. Campionamento teorico
Il progetto di ricerca è lineare e non modificabile	Il progetto di ricerca è circolare e modificabile
Approccio “sperimentale-manipolativo” all’ambiente di ricerca Della semplificazione e riduzione	Approccio naturalistico Della complessità
Visione dall’esterno	Visione dall’interno
Distacco tra osservatore ed osservato	Interazione tra osservatore ed osservato
Ricercatore: fuori dal contesto della ricerca (fonte di bias)	Ricercatore: “dentro” la ricerca (soprattutto nelle fasi di raccolta/analisi)
Soggetto studiato: ruolo passivo	Soggetto studiato: ruolo attivo
Avalutativa	Eticamente fondata

Tabella 3. Confronto fra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa (*Fonte:* Corbetta, 1999, p. 55).

	RICERCA QUANTITATIVA	RICERCA QUALITATIVA
Impostazione della ricerca		
Relazione teoria-ricerca	Strutturata, fasi logicamente sequenziali Deduzione (la teoria precede l'osservazione)	Aperta, interattiva Induzione (le teoria emerge dall'osservazione)
Funzione della letteratura	Fondamentale per la definizione della teoria e delle ipotesi	Ausiliaria
Concetti	Operativizzati	Orientativi, aperti, in costruzione
Rapporto con l'ambiente	Approccio manipolativo	Approccio naturalistico
Interazione psicologica studioso-studiato	Osservazione scientifica, distaccata, neutrale	Immedesimazione empatica nella prospettiva del soggetto studiato
Interazione fisica studioso-studiato	Distanza, separazione	Prossimità, contatto
Ruolo del soggetto studiato	Passivo	Attivo
Rilevazione		
Disegno della ricerca	Strutturato, chiuso, precede la ricerca	Destrustrutturato, aperto, costruito nel corso della ricerca
Rappresentatività	Campione statisticamente rappresentativo	Singoli casi, statisticamente non rappresentativi
Strumenti di rilevazione	Uniforme per tutti i soggetti. Obiettivo: matrice dei dati	Varia a seconda dell'interesse dei soggetti. Non si tende alla standardizzazione
Natura dei dati	<i>Hard</i> , oggettivi e standardizzati (oggettività vs soggettività)	<i>Soft</i> , ricchi e profondi (profondità vs superficialità)
Analisi dei dati		
Oggetto dell'analisi	La variabile (analisi per variabili, impersonale)	L'individuo (analisi per soggetti)
Obiettivo dell'analisi	Spiegare la variazione (la "varianza" delle variabili)	Comprendere i soggetti
Tecniche matematiche e statistiche	Uso intenso	Nessun uso
Risultati		
Presentazioni dei dati	Tabelle (prospettiva relazionale)	Brani di interviste, di testi (prospettiva narrativa)
Generalizzazioni	Correlazioni. Modelli causali. Leggi. Logica della causazione	Classificazioni e tipologie. Tipi ideali. Logica della classificazione
Portata dei risultati	Generalizzabilità (al limite nomotetica)	Specificità (al limite idiografica)

- Le classiche contrapposizioni filosofiche ed epistemologiche che sottendono la dicotomia qualitativo-quantitativo tenderebbero a sfumare per la presenza di posizioni intermedie, fra le tante: il "naturalismo liberalizzato"³ (De Caro & Macarthur, 2004)

³ Il naturalismo liberalizzato sarebbe, secondo De Caro e Macarthur (2004), una forma alternativa di naturalismo, più aperta e pluralistica, portatrice di una concezione più liberale dello statuto della scienza, del suo oggetto, e dei suoi metodi, un *tertium datur*, una via media tra l'antinaturalismo e il naturalismo scientifico, efficacemente impersonata da autori quali Davidson, Putnam, Cavell, McDowell.

3. I metodi misti: l'integrazione tra la ricerca qualitativa e quantitativa

I metodi quantitativi e i metodi qualitativi hanno punti di forza e di debolezza. In una ricerca campionaria (quantitativa), ad esempio, è difficile assicurare che domande, categorie e linguaggio impiegati nel questionario siano condivisi uniformemente dagli intervistati e che le risposte abbiano lo stesso significato per tutti. Allo stesso modo, una ricerca che si avvalga esclusivamente dell'osservazione di un singolo ricercatore (qualitativa) è limitata alle percezioni e all'introspezione del ricercatore stesso e la presenza dell'osservatore può aver influenzato il comportamento e il linguaggio del quale è testimone. Sembra esserci del vero nella battuta che “i metodi quantitativi sono attendibili ma non validi e che i metodi qualitativi sono validi ma non attendibili”. Appare quindi più utile considerare la relazione, tra metodi qualitativi e quantitativi in un'ottica di complementarità, piuttosto che di contrapposizione. Per superare le debolezze intrinseche dei due metodi si vanno diffondendo sempre di più i “metodi misti” (*mixed methods*), anche nelle discipline psicologiche (Hanson et al., 2005; Creswell & Plano Clark, 2007; Gelo et al., 2008; Teddlie & Tashakkori, 2009). Sono nate riviste specifiche come il “Journal of Mixed Method Research” o “Quality & Quantity. International Journal of Methodology” o “International Journal of Multiple Research Approaches” assieme alla pubblicazione di molti manuali (Creswell & Plano Clark, 2007; Teddlie & Tashakkori, 2009).

Tali metodi sembrano sorretti da un'epistemologia pragmatica (Johnson & Onwuegbuzie, 2004) e consistono in:

- triangolazione: ⁴ si cerca la convergenza, la corroborazione, la corrispondenza dei risultati da diversi metodi di ricerca (ad esempio questionari a risposta multipla e interviste in profondità);
- complementarità: si cerca l'elaborazione, il miglioramento, il chiarimento dei risultati ottenuti con un metodo tramite i risultati di un altro metodo;
- sviluppo: si cerca di utilizzare i risultati di un metodo per aiutare a sviluppare un altro metodo (ad esempio “*focus groups*” e interviste in profondità come base per la costruzione di un questionario);

⁴ Denzin (1978) ha descritto quattro tipi di triangolazione (Zoppi, 2008): 1) dei dati o fonti (*data sources*): riguarda la congiunzione di dati di vario genere come tempo, spazio, persone, etc.; 2) teorica: si usano uno o più schemi teorici nell'interpretazione dei fenomeni; 3) degli osservatori: si considerano vertici di osservazione molteplici (ad esempio nella ricerca in psicoterapia i vertici osservativi sono essenzialmente tre: paziente, terapeuta, osservatore esterno (ricercatore, membro della famiglia del paziente, conoscente); 4) metodologica: l'uso di più di un metodo. Può essere di due tipi: *within method* (si usa uno stesso tipo di strumento, in varie forme, per indagare la stessa area di interesse, ad esempio: varie tecniche di performance per indagare il costrutto dell'intelligenza) e *between method* o *across method* (indagare un'area con strumenti tra loro molto diversi, qualitativi e quantitativi).

- avvio: si va alla ricerca del paradosso, della contraddizione, di nuove prospettive riformulando la domanda di ricerca tramite i risultati di un metodo diverso;
- espansione: si cerca di espandere il campo di ricerca usando metodi diversi di analisi del fenomeno.

Tabella 4. Tipi di disegno di ricerca con metodo misto (*Fonte:* Johnson, Onwuegbuzie, 2004, p. 22).

	<i>Ordine temporale concomitante</i>	<i>Ordine temporale sequenziale</i>
Uguale importanza	QUAL + QUANT	QUAL ⇒ QUANT
Differente importanza	QUAL + quant	QUANT ⇒ QUAL QUAL ⇒ quant qual ⇒ QUANT
	QUANT + qual	QUANT ⇒ qual quant ⇒ QUAL

Nell'applicazione di un disegno di ricerca con metodo misto vi può essere un diverso ordine temporale (concomitante o sequenziale) e una differente importanza data al metodo (ricerca essenzialmente qualitativa con affiancamento di un metodo quantitativo e ricerca essenzialmente quantitativa con affiancamento di un metodo qualitativo) (Tabella 4).

Anche i metodi misti presentano dei punti di forza e di debolezza (Johnson & Onwuegbuzie, 2004). Punti di forza: parole, foto e racconti possono essere usati per dare significato ai numeri; i numeri possono essere usati per aumentare la precisione delle parole, delle foto e dei racconti; possono rendere più solidi entrambi i metodi di ricerca, quantitativa e qualitativa; i ricercatori possono generare e mettere alla prova una teoria radicata nei dati; si può rispondere a una più ampia e completa gamma di domande poiché i ricercatori non sono vincolati a un singolo metodo o approccio; il ricercatore può sfruttare la forza derivante dall'impiego di un metodo in grado di superare le debolezze riscontrate nell'altro metodo, attraverso un impiego sincrono nella ricerca; si possono ottenere evidenze più solide grazie alla convergenza e alla corroborazione dei risultati; si può giungere a maggiori comprensioni e intuizioni che potrebbero andare perdute con l'utilizzo di un solo metodo; i metodi misti potrebbero essere usati per aumentare la generalizzabilità dei risultati;⁵ l'utilizzo congiunto di metodi qualitativi e quantitativi

⁵ Ad esempio Hammersley (1992) suggerisce tre tecniche (diversamente dispendiose) per generalizzare un caso singolo analizzato con metodi qualitativi (la combinazione di ricerca qualitativa con misure quantitative della popolazione): a) la raccolta di informazioni su aspetti rilevanti della popolazione e il confronto con il caso singolo; b) l'utilizzo dell'inchiesta su un campione di casi scelto casualmente; c) la coordinazione di diversi studi etnografici.

produce una conoscenza più completa necessaria per aggiornare teorie e pratiche.

Punti di debolezza: può essere difficile per un solo ricercatore realizzare una ricerca che impieghi sia metodi qualitativi che quantitativi, specialmente se si tenta di utilizzare due o più approcci contemporaneamente potrebbe essere necessario un gruppo di ricerca; i ricercatori devono imparare differenti metodi e approcci e comprendere adeguatamente come utilizzarli e integrarli in modo corretto; i metodologi “puristi” sostengono che sia doveroso lavorare con uno solo dei due paradigmi metodologici (qualitativo o quantitativo); l’impiego di metodi misti è più costoso e richiede un maggior dispendio di tempo; alcuni aspetti dei metodi misti devono ancora essere compresi appieno dai metodologi: come integrare adeguatamente i due paradigmi epistemologici soggiacenti, come analizzare qualitativamente i dati quantitativi, come interpretare i risultati discordanti e non convergenti derivati da metodi differenti.

4. I metodi qualitativi

Ricerca qualitativa è un’espressione polisemica, difatti convivono nella famiglia qualitativa un insieme eterogeneo di approcci, metodi, pratiche e tecniche.

Difficile delinearne gli elementi comuni, le classificazioni appaiono spesso discordanti perché differenti le matrici teoriche sottostanti (interazionismo simbolico, fenomenologia, costruttivismo; Armezzani, 2002, 2004; Morse & Richards, 2002), i metodi di raccolta dei dati e i metodi di analisi. Tuttavia la ricerca qualitativa appare accomunata dalla sensibilità nell’adottare un approccio quanto più naturalistico possibile verso l’oggetto di indagine, studiando i fenomeni nei loro contesti naturali, nel venire a contatto con gli attori stessi e valorizzando la loro prospettiva, nel tentare di dare un senso ai fenomeni o di interpretarli nei termini del significato che gli attori stessi danno a essi, non temendo come bias ma valorizzando l’apporto personale e l’attività interpretativa del ricercatore.

E’ possibile classificare l’ambito della ricerca qualitativa in modi differenti. Nel tentare di ordinare il campo, in accordo con la letteratura, si propone una classificazione in 3 livelli:

- 1) livello delle strategie di ricerca;
- 2) livello dei metodi per l’interpretazione dei dati;
- 3) livello delle tecniche per la raccolta dei dati.

Facendo riferimento a Denzin & Lincoln (1994; 2000), al più alto livello di astrazione, si può parlare di “strategie di ricerca” come approcci generali, grandi famiglie di metodi qualitativi, tra cui:

- ricerca etnografica (Cardano, 1997, 2003) ed Etnometodologia (Fele, 2002);
- *grounded theory* (Glaser & Strauss, 1967; Rennie et al., 1988; Rennie, 2000; Bryant & Charmaz, 2008; Tarozzi, 2008);
- ricerca fenomenologica (Giorgi, 1985) e pratiche ermeneutico-interpretative (Leccardi, 1997);
- ricerca partecipata (ricerca-azione, ricerca-intervento, ricerca “critica”);
- approcci sistematici agli studi di caso (Yin, 1984);
- ricerca clinica;
- metodo biografico;
- metodo storico.

Vi sarebbero poi specifici metodi per l’interpretazione qualitativa dei dati, tra i cosiddetti “metodi linguistici” in letteratura è possibile rintracciare i seguenti:

- a) analisi della conversazione (Sacks et al., 1974);
- b) analisi del discorso (Labov & Fanshel, 1977; Edwards & Potter, 1992);
- c) analisi narrativa (Polkinghorne, 1995; McLeod, 1997, 2001; McLeod & Balamoutsou, 2000);
- d) analisi del contenuto (Tuzzi, 2003) e analisi del contenuto qualitativo (Kracauer, 1953; Mayring, 2005).

Vi sarebbe poi il livello delle tecniche di raccolta dei dati (Corbetta, 1999; Cardano, 2003; Denzin & Lincoln, 1994, 2000), divisibile in due:⁶

- a) Tecniche di raccolta di dati visuali:
 - osservazione e osservazione partecipante (in base alla partecipazione: “partecipazione a pieno titolo”, “partecipazione osservante”, “osservazione partecipante”, “osservazione senza partecipazione”, “osservazione senza visibilità”);
 - foto e video
- b) Tecniche di raccolta di dati verbali:
 - intervista qualitativa (Atkinson, 2002; Bichi, 2002; Gianturco, 2005; Montesperelli, 1998; Diana & Montesperelli, 2005);

⁶ Tale suddivisione in tecniche di raccolta dati visuali e verbali, può essere criticabile in quanto può esservi una commistione tra i due livelli (ad esempio nell’osservazione partecipante si può ricorrere alla scrittura di diari o appunti).

- individuale, di coppia, familiare, di gruppo;
- strutturata, semi-strutturata, aperta, in profondità;
- narrativa, di storie di vita, biografica, ermeneutica.
- *Focus group* (Cardano, 2003);
- metodi di consenso (metodo *Delphy*, tecnica dei gruppi nominali o panel di esperti, le conferenze di sviluppo di consenso);
- esame di documenti scritti (libri, articoli, diari, cartelle, etc.).

5. La ricerca qualitativa in psicologia e psicoterapia

Le pubblicazioni inerenti la ricerca qualitativa in psicologia sono in crescente espansione (Cicognani, 2002; Mazzara, 2002). Rennie et al. (2002) hanno effettuato una rassegna delle pubblicazioni in differenti settori della psicologia (sociale, evolutiva, clinica, della salute, di comunità, etc.) riscontrandone un deciso aumento. Utilizzando, ad esempio, il solo termine *qualitative research*, si è passati da 3 pubblicazioni, negli anni tra il 1900 ed il 1969, a 784, dal 1970 al 1999. Dalla seconda metà degli anni novanta sono poi comparse specifiche riviste come la *Qualitative Research in Psychology* e i manuali di ricerca qualitativa in psicologia (Camic et al., 2003; Willig & Stainton Rogers, 2008) appaiono in aumento. Alcuni metodi qualitativi, tradizionalmente diffusi nella ricerca sociale, iniziano a diffondersi anche nella ricerca in psicologia (Camic et al., 2003; Willig & Stainton Rogers, 2008): metodi etnografici, ricerca-azione, analisi della conversazione, analisi del discorso, analisi narrativa, analisi delle rappresentazioni sociali, *grounded theory*, metodi di analisi di materiale video.

Altri metodi sono più inconsueti: analisi foucaultiana del discorso (Arribas-Ayllon & Walkerdine, 2008), metodologia Q (Stenner, Watts, & Worrell, 2008), approcci psicoanalitici alla psicologia qualitativa (Kvale, 2003; Frosh & Saville Young, 2008), metodo della fenomenologia descrittiva (Giorgi & Giorgi, 2003, 2008), analisi fenomenologica interpretativa (Eatough & Smith, 2008).

5.1 La ricerca qualitativa in psicoterapia

La ricerca qualitativa ha ormai assunto una posizione rilevante anche nel mondo della ricerca in psicoterapia (Blasi et al., 2009). Nel numero speciale della rivista della SPR sui metodi di ricerca in psicoterapia, Lutz & Hill (2009) suddividono il campo della ricerca in qualitativa e quantitativa e un quarto degli articoli del volume tratta proprio di metodi qualitativi.

Hill & Lambert (2004), nel capitolo metodologico dell'*Handbook of Psychotherapy and Behavior Change* (considerato da anni ormai la

“bibbia” dei ricercatori in psicoterapia) dividono le ricerche di processo in due grandi settori:

- ricerche di processo “quantitative”. Utilizzano questionari standardizzati (ad esempio WAI) in disegni sperimentali, quasi sperimentali o naturalistici oppure valutano nei trascritti la variazione di costrutti clinici operazionalizzati (ad esempio CCRT) in disegni *single case*. I dati vengono elaborati tramite procedure statistiche;
- ricerche di processo “qualitative”. Utilizzano metodi qualitativi come: la *grounded theory*, le interviste fenomenologiche, l’analisi del discorso e della conversazione. Metodi che permettono di ottenere informazioni in maniera non vincolata e in profondità, in disegni con pochi soggetti o *single case*. Raramente si ricorre all’elaborazione statistica dei dati.

Lepper & Riding (2006), in maniera simile, suddividono la ricerca di processo basata sui metodi di analisi di materiale trascritto in 2 filoni:

- 1) Metodi di codifica: prospettiva realista (mondo esterno indipendente dalle nostre percezioni che può essere studiato oggettivamente), la ricerca discende da una prospettiva teorica specifica (categorie predeterminate) e focalizza l’attenzione su specifici aspetti del processo (costrutti clinici) per testare ipotesi (metodo deduttivo). Esempi: CCRT (Transfert); DMRS (Meccanismi di Difesa); AAI (Attaccamento nell’adulto); AR (Attività Referenziale); SVaM (Metacognizione); SASB (Analisi Strutturale del Comportamento Sociale);⁷
- 2) metodi basati sul discorso: prospettiva ermeneutica (il ricercatore cerca di comprendere il mondo così come è percepito dai soggetti), lo stile di ricerca è esplorativo, non si verificano ipotesi (metodo induttivo) ma, oltre all’analisi in profondità delle esperienze e dei vissuti dei soggetti, si possono ricercare “tipi ideali” o regolarità. Esempi: *grounded theory*; analisi della conversazione; analisi narrativa.

Alla ricerca qualitativa in psicoterapia sono stati dedicate alcune monografie: Toukmanian e Rennie (1992); Frommer e Rennie (2000); McLeod (2001).

Analizzando le ricerche qualitative in psicoterapia americane, canadesi, inglesi, e tedesche, i metodi qualitativi impiegati sono (Rennie; 2004; Hoyt & Bhati, 2007; Frommer, Langenbach, & Streeck, 2004):

⁷ Si veda per una aggiornata ed esauriente rassegna il volume di Dazzi, Lingiardi e Colli (2006).

-
- ricerca qualitative consensuale (*Consensual Qualitative Research* — CQR) (Hill et al., 1997; Hill et al., 2005) basata secondo Rennie (2004) su di una modifica del metodo della *grounded theory*;
 - analisi della conversazione (Labov & Fanshel, 1977; Peräkylä et al., 2008);
 - analisi del discorso (Madill & Barkham 1997; Villegas & Besora, 2000);
 - *grounded theory* (Rennie, 1994; Levitt et al. 2006; Frankel & Levitt, 2009);
 - analisi idealtipica (*ideal type analysis*) (Stuhr & Wachholz, 2001);
 - analisi narrativa (McLeod, 1997; McLeod & Balamoutsou, 2000);
 - *comprehensive process analysis* (CPA) (Elliott, 1989; Elliott & Shapiro, 1992);
 - *postmodern experiential analysis* (Ryden & Loewenthal, 2001);
 - fenomenologia empirica (Giorgi, 1985);
 - ricerca euristica (West, 2001) formulata da Moustakas (1990);
 - *case story analysis* (Frommer & Langenbach, 2001) originata secondo Rennie (2004) dalla fusione dell'analisi idealtipica e dell'analisi narrativa;
 - *interpersonal process recall* (IPR; Kagan, 1984); l'intervista può essere non strutturata (Rennie, 1995) o strutturata (Elliott, 1986).

Tra le interviste qualitative si segnalano per diffusione: “Change Interview” (Elliott et al., 2001; Di Nuovo, 2000); “Narrative Interview” (Hardtke & Angus, 2004); “Private Theories Interview” (Lilliengren & Werbart, 2005).

In Italia sono state effettuate alcune ricerche con l'impiego di metodi qualitativi (o metodi misti) in psicoterapia, tra i quali: *grounded theory* (Armezzani, 2004), analisi di interviste qualitative (“Change Interview” di Elliott) (Di Nuovo & Lo Verso, 2005), analisi della conversazione (Bercelli & Lenzi, 2005; Bercelli et al., 2008), analisi del discorso (Salvatore et al. 2007), analisi narrativa (Dimaggio & Semerari, 2004), analisi del contenuto (Carli & Paniccchia, 2007).

La collocazione di metodi che fanno uso di analisi del contenuto o di analisi del discorso con analisi del contenuto [con la costruzione a priori, ad esempio, di “vocabolari” che permettono poi di rintracciare le parole nel testo (Dazzi, Lingiardi & Colli, 2006)] nella famiglia delle ricerche qualitative è dibattuta. Non solo perché vengono applicate complesse analisi statistiche (l'uso dei computer come ausilio per la scomposizione del testo è ormai diffusa anche nella ricerca qualitativa “purista”) ma principalmente perché alcune pratiche, che virano più sul versante quantitativo, si basano deduttivamente sull'applicazione di griglie teoriche preordinate da verificare nei trascritti di seduta, fondando la

ricerca solo sull'analisi del materiale audio-registrato. In queste ricerche, di solito *single-case*, si effettuano valutazioni generalmente tramite l'analisi di ciò che il paziente (e/o il terapeuta) dice in seduta (si valutano i trascritti) e si tenta di inferire cosa pensa o prova il soggetto dalle sue parole tramite le indicazioni del manuale di codifica (non sono di solito previste videoregistrazioni per valutare i comportamenti e il non verbale). Disponendo dei soli trascritti non si può ovviamente valutare cosa è avvenuto di significativo tra le sedute (che può avere un forte impatto sul materiale della seduta) o avere un accesso privilegiato alle prospettive personali del paziente e/o del terapeuta di quelle esperienze (buona parte della ricerca qualitativa è invece interessata ai significati personali e alle narrazioni "in prima persona" dei soggetti). Un grande pregio, però, di questi metodi basati sui trascritti è di poter effettuare approfondite analisi multi-strumentali sullo stesso caso, facendo dialogare orientamenti di psicoterapia e linguaggi differenti (quindi confrontando sullo stesso materiale diverse prospettive teoriche, costrutti teorici e fenomeni; De Bei et al., 2007; Nicolò & Salvatore, 2007). Tuttavia inscrivere tali metodi nell'alveo dei metodi qualitativi appare problematico anche perché non è prevista la possibilità di un rapporto ricorsivo col soggetto che produce il testo stesso (Knox & Burkard, 2009), da cui ritornare per approfondire e condividere le categorie di senso che l'analisi del materiale precedente ha prodotto (come nella metodologia della *grounded theory*). Si potrebbe pensare a una sorta di continuum qualitativo, che vede ai due estremi l'analisi del contenuto (più vicina al versante quantitativo) alla *grounded theory* (più radicalmente qualitativa). Certamente i metodi che si avvalgono di manuali di codifica, valutatori esterni, analisi automatizzate del testo riescono a preservare l'affidabilità dei dati che ottengono (e secondo alcuni anche la validità),⁸ ma perdono la possibilità di rinegoziare e co-costruire il senso dell'esperienza soggettiva con l'attore-(s)oggetto della ricerca. La stessa prospettiva del ricercatore e la sua personale attività interpretativa non viene valorizzata. Occorre ribadire che non esiste un metodo migliore in assoluto, tutto dipende dagli obiettivi e dalla visione personale del ricercatore e comunque il campo si muove in direzione di una sinergia tra metodi (Slife & Gantt, 1999; Wallerstein, 2009).

⁸ Un aspetto problematico nella ricerca di processo che si basa sulle verifiche di costrutti nei trascritti di psicoterapia è rappresentato, come sottolinea Di Nuovo (2005), dalla campionatura delle sedute (di solito tre iniziali, tre centrali e tre finali; non si possono analizzare i trascritti di tutte le sedute di una terapia, magari pluriennale, per ovvi motivi pratici!), poiché si assume che il fenomeno oggetto di studio sia distribuito in maniera uniforme nel corso della terapia.

5.2 L'utilità della ricerca qualitativa in psicologia e psicoterapia: alcune potenzialità

Un ubriaco cerca le chiavi di casa sotto la luce di un lampione. Quando passa un amico e gli chiede: “Perché le cerchi sotto il lampione? Le hai perse lì?”, l'ubriaco risponde: “No, ma almeno qui ci vedo”. Secondo i ricercatori qualitativi, fare ricerca in psicoterapia solo con metodi quantitativi *theory-driven*, potrebbe essere analogo al cercare le chiavi solo sotto la luce del lampione.

La ricerca qualitativa in psicologia e psicoterapia sembra indicata per (Elliott & Shapiro, 1992; Camic et al., 2003):

- chiarire il significato e dare senso ai risultati della ricerca quantitativa. La ricerca qualitativa può dare senso a ricerche considerate “causalmente vuote”, come gli studi RCT sull'efficacia delle psicoterapie (Elliott, 2002; Williams, 2003) e fornire alcune risposte al problema spinoso dei mediatori del cambiamento (Kazdin, 2007) in psicoterapia (Williams, 2003);
- precedere la ricerca quantitativa nella costruzione di strumenti (indagini preliminari esplorative);
- corroborare, affiancandola, la ricerca quantitativa (triangolazione metodologica).
- rafforzare il consensus sulla definizione dei costrutti e sulla “ricerca concettuale” che si va diffondendo in campo psicoanalitico e cognitivista (Dreher, 2000; Borgo et al., 2006);
- esplorare aree in cui i dati appaiono mancanti, confusi o contraddittori o aree caratterizzate dall'assenza di buone definizioni, descrizioni o spiegazioni;
- far emergere l'inatteso (orientata alla scoperta più che alla verifica di ipotesi);
- fornire una prospettiva differente rispetto a fenomeni anche molto studiati dalla ricerca in psicoterapia ma che restano tuttora sfuggenti (ad esempio i meccanismi di cambiamento: Chenail & Maione, 1999; Levitt et al., 2006; Carey et al., 2007; Higginson & Mansell, 2008);
- esplorare fenomeni interattivi e relazionali difficilmente scomponibili e operazionalizzabili (Elliott, 1989);
- esplorare, in profondità e con dettaglio, temi delicati, scomodi o imbarazzanti della vita del paziente (o del terapeuta) o della relazione terapeutica che vengono raramente indagati dalla ricerca [abusi, iatrogenia della psicoterapia, silenzi del paziente, compiacenza del paziente, drop out del paziente, invio a terzi del terapeuta, noia o impasse del terapeuta, sentimenti ostili e/o negativi nei confronti del terapeuta o del paziente, collusione,

-
- dipendenza, attrazione sessuale, etc., (Symes, 2000; Middle & Kennerley, 2001; Shaw, 2008; Levitt, 2002; Rennie, 1994)];
 - valorizzare le conoscenze “in prima persona” dei pazienti e dei terapeuti (che sono i soli agenti ad avere un “accesso diretto” alla psicoterapia);
 - esplorare “le esperienze private” dei soggetti, inaccessibili dalle audio-videoregistrazioni e irrintracciabili nei trascritti [ad esempio le teorie implicite del paziente e del terapeuta rispetto alla cura (Werbart & Levander, 2006) oppure le riflessioni del terapeuta durante la psicoterapia (Rober et al., 2007)];
 - valorizzare ed esplorare in profondità e nel dettaglio i significati soggettivi e le modalità interpretative dei soggetti;
 - valorizzare nella ricerca la prospettiva soggettiva del paziente e superare la forte diffidenza presente nei ricercatori nel considerare il paziente come agente attivo e testimone affidabile (valutatore) della psicoterapia (Macran et al., 1999; Clarke, 2004; Elliott, 2008; Duncan & Miller, 2000);
 - fare oggetto di ricerca le esperienze e i vissuti di categorie di pazienti spesso esclusi dalla ricerca perché considerati testimoni inattendibili [ad esempio pazienti psicotici o bambini (Messari & Hallam, 2003; Newton et al., 2007; Midgley, 2004)];
 - sviluppo di una nuova teoria ma radicata nei dati che non sia l’esatto rispecchiamento di precedenti teorie o prospettive del ricercatore;
 - ampliamento di una teoria precedente;
 - necessità di una teoria unitaria di un fenomeno complesso;
 - analisi olistica di fenomeni multicontestuali e dinamici (che si modificano nel tempo) senza distruggere la ricchezza (è possibile ritornare ai dati e agli attori in un processo ricorsivo, mai definitivo);
 - svincolarsi dalla “guerra delle teorie e dei costrutti” utilizzando nella ricerca le espressioni dei soggetti (linguaggio ateorico); utile per ricerche transteoriche;
 - analisi situata (ricerche naturalistiche che massimizzano la validità ecologica in un contesto di vita reale) e analisi delle dimensioni relazionali e culturali dei fenomeni;
 - analisi delle dimensioni estetiche dell’esperienza umana (la ricerca qualitativa valorizza anche le dimensioni artistiche e creative del ricercatore).

6. Alcuni “criteri di qualità” della ricerca qualitativa in psicoterapia

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso hanno iniziato ad emergere in ambito qualitativo alcune proposte metodologiche che miravano a rendere meno artigianale e più trasparente il lavoro di

ricerca. È diffusa la critica che considera la ricerca qualitativa come una semplice raccolta di aneddoti, senza solide basi scientifiche, i cui risultati non sono generalizzabili, una sorta di “guazzabuglio di metodi” (“method slurring”, Baker et al., 1992). Al contrario i criteri per giudicare la qualità degli studi quantitativi sono ben consolidati: campioni rappresentativi di adeguate dimensioni, disegni equilibrati che minimizzano l’effetto di variabili confondenti, misure valide e affidabili, adeguate analisi statistiche. I criteri di valutazione della ricerca qualitativa invece non sono ben definiti. Anche se alcuni autori hanno raggiunto un alto livello di sofisticazione nell’uso di questi metodi, non esiste un sistema consolidato di norme trasmissibili. Le riviste che si occupano di metodi qualitativi sono poche e di recente creazione. Un possibile rischio è che i criteri epistemologici, metodologici e di valutazione della ricerca qualitativa siano considerati irrilevanti da chi non ha familiarità con tali metodi. Kidd (2002), in una rassegna delle pubblicazioni di ricerca qualitativa nelle riviste APA (che rappresenta posizioni “conservatrici”), ha rilevato una scarsa diffusione di tali metodi nonostante l’interesse degli editori. Vi sarebbero alcuni ostacoli alla diffusione della ricerca qualitativa (Kidd, 2002): a) lo scontro sotterraneo tra paradigmi, tra quello post-positivista dominante e quello costruttivista; b) la “novità” dei metodi qualitativi che ha trovato impreparati ricercatori e accademici, poco formati nell’insegnamento di tali metodi; c) la carenza e non omogeneità dei criteri per valutare la qualità della ricerca qualitativa in psicologia.

La mancanza di criteri di qualità riconosciuti può far sì che le strategie di ricerca qualitativa più compatibili con i criteri tradizionali della ricerca quantitativa (ad esempio analisi del discorso con analisi del contenuto) siano accettati e assimilati più facilmente, mentre le metodologie più radicali (*grounded theory* e interviste fenomenologiche) potrebbero essere isolate o respinte. Un altro rischio è l’emergenza di studi qualitativi basati su criteri di qualità del tutto indipendenti, di carattere locale, ciò potrebbe portare a una frammentazione e a un isolamento dei ricercatori. Anna Madill, in Inghilterra, nel tentativo di contrastare tale tendenza, ha recentemente fondato una sezione sui metodi qualitativi nella Società inglese di psicologia, per decretarne degli standard condivisi. Vi è quindi la necessità di riflettere, discutere e concordare (almeno in via provvisoria), in modo aperto e flessibile, dei criteri di “qualità” che siano applicabili alle diverse metodologie qualitative in psicologia e psicoterapia, per orientare le ricerche. Numerosi ricercatori hanno sostenuto l’inadeguatezza dei tradizionali criteri quantitativi (validità interna, validità esterna, attendibilità) nella valutazione delle ricerche qualitative perché tali criteri non tengono conto delle peculiarità del processo qualitativo e non sarebbero coerenti con le differenti premesse epistemologiche su cui le ricerche qualitative si fondano (Cicognani, 2002). La comunità scientifica qualitativa ha quindi

tentato di rielaborare dei propri criteri di validità o proporre di alternativi.

Nelle pagine seguenti verranno presentati alcuni criteri di qualità per la ricerca qualitativa in psicoterapia, desunti sia da una rassegna della letteratura sulle scienze sociali (Seale, 1999; Kirk & Miller, 1986; Altheide & Johnson, 1994; Cardano, 2001; Lucidi et al., 2008), sia da una rassegna di contributi specifici sul tema da parte di alcuni autorevoli ricercatori in psicoterapia (Elliott et al., 1999; Stiles, 1999; Hill et al., 2005; Morrow, 2005; Nutt Williams & Morrow, 2009) che hanno selezionato una “lista” delle buone pratiche nella ricerca qualitativa. Come categorie generali, i criteri sono assimilabili a quelli presentati come criteri di validità nella ricerca costruttivista in psicologia (Armezzani, 2004): “validità come incontro di prospettive”, “validità come aderenza al contesto”, “validità come coerenza”, “validità come utilità”.

Cercando di confrontarli con i criteri della ricerca quantitativa (più noti e più diffusi), i criteri di qualità della ricerca qualitativa possono essere i seguenti: validità semantica; validità strumentale; validità teorica; attendibilità interna; attendibilità esterna; trasferibilità; riflessività del ricercatore; validità catalitica e validità come utilità; risonanza e rilevanza per il lettore. Data la eterogeneità dei metodi qualitativi, tali criteri non sono applicabili allo stesso modo a tutti i metodi (ad esempio è inusuale una convalida del rispondente in una ricerca che si fonda sull’analisi della conversazione).

Validità semantica. (corrispondenza tra le categorie estratte da un testo e i significati che quel testo ha nell’ambito studiato) (validità di contenuto nella ricerca quantitativa; Kirk & Miller, 1986):

- convalida del rispondente o validità testimoniale [(valuta la credibilità e la rappresentatività della ricerca) (“respondent validation”, “member checking”, “participant’s review”; Hill et al., 2005; Creswell, 2003; Pope & Mays, 2000; Thashakkori & Teddlie, 1998)]: il resoconto di un’intervista, ad esempio, è presentato ai soggetti della ricerca per confermare il livello di corrispondenza tra quanto da loro esperito in origine e riportato e i dati ottenuti dai ricercatori. Le reazioni e i commenti dei soggetti possono essere inclusi nella ricerca. I soggetti potrebbero apportare materiale significativo. Questo processo può attuarsi durante l’analisi dei dati o dopo la conclusione del processo. Se i risultati dei ricercatori sono confermati dai partecipanti originali (i cosiddetti “testimoni privilegiati”) allora viene garantita maggiore credibilità alla ricerca;

- analisi cooperativa dei dati. Metodo che spinge i ricercatori a lavorare in collaborazione con i soggetti stessi della ricerca attraverso cicli di valutazione condivisa;
- utilizzo del linguaggio dei soggetti (Yardley, 2000) nella denominazione delle categorie, per restare più possibili aderenti e fedeli ai dati.

Validità strumentale. (concordanza trovata tra i risultati di diversi strumenti nel raccogliere e/o analizzare i dati rispetto a uno stesso oggetto di studio) (assimilabile alla validità di criterio nella ricerca quantitativa; Kirk, Miller, 1986):

- triangolazione (Creswell, 2003; Pope & Mays, 2000; Thashakkori & Teddlie, 1998; Zoppi, 2008): comparare i risultati di più metodi (qualitativo/quantitativo), fonti o osservatori. I ricercatori auspicano la convergenza dei risultati per sviluppare o corroborare un'interpretazione generale. Aumenta la validità poiché riduce le debolezze del singolo metodo tramite i punti di forza dell'altro.

Validità teorica. (grado di corrispondenza tra quello che è previsto in un'ipotesi e i risultati ottenuti) (assimilabile alla validità di costrutto nella ricerca quantitativa; Kirk & Miller, 1986):

- comparazione costante (o continua). Esigenza di formulazione e verifica continua di ipotesi provvisorie desunte da parti diverse di uno stesso materiale o da materiale diverso per evitare di arrivare a conclusioni premature. Tale metodo è il cuore, ad esempio, della *grounded theory* (Tarozzi, 2008) e implica un processo continuo e incessante di confronto tra i dati e le categorie interpretative. Silverman (2000) parla di “principio della confutazione”, un tendenza alla ricerca (in linea di principio infinita) della falsificazione⁹ dei dati (tale propensione è un asse portante della ricerca quantitativa-sperimentale, diversi però, rispetto alla ricerca qualitativa, appaiono gli strumenti per attuarla);
- reiterazione. Valutare se il ricercatore si è mosso ricorsivamente tra le osservazioni e le interpretazioni, riformulando le ipotesi e rivalutando diversamente i dati;
- radicamento (“grounding”). Valutare se le categorie sono saldamente “radicate” nei dati;
- analisi globale dei dati (Silverman, 2000). Le ipotesi sviluppate localmente, partendo da una piccola porzione dei dati,

⁹ Nella ricerca qualitativa e nella *grounded theory* in particolare (Tarozzi, 2008), dati anche gli impliciti assunti epistemologici summenzionati, parlare di falsificazione è problematico. Qualora si ottenga una falsificazione dei dati non si arriva all'abbandono della teoria, ma si accoglie il dato discrepante come fonte di stimolo alla creazione di una teoria più pregnante e più aderente alla complessità dei dati stessi.

dovrebbero adattarsi bene (*fit*) a tutti i dati che il ricercatore ha raccolto (dovrebbero essere “generalizzabili” a tutti i dati in possesso del ricercatore). Si consiglia quindi di passare da un’analisi, magari iniziale, di porzioni dei dati a un riesame globale, fino a che le categorie estratte e l’interpretazione del fenomeno oggetto di studio si possano applicare adeguatamente a tutti i dati;

- analisi dei casi devianti e/o negativi (Pope & Mays, 2000; Thashakkori & Teddlie, 1998). Le categorie emerse in ogni fase vanno confrontate costantemente con i casi “negativi” o “discrepanti” finché il ricercatore non ha ottenuto un insieme di regole “stabili” e ricorrenti;
- saturazione (Fassinger, 2005). Il processo di analisi dei dati viene attuato in contemporanea alla raccolta degli stessi. Il campione indagato non è stabilito numericamente prima ma si definisce durante l’analisi dei dati (“campionamento teorico”, scelta dei soggetti in base alle caratteristiche ritenute rilevanti, tipico della *grounded theory*). Quando dai dati non si ottiene più alcuna nuova informazione, quando i dati divengono ridondanti e non suscitano nuove intuizioni teoriche, il campione può considerarsi adeguato (occorre ovviamente una certa onestà del ricercatore nel far emergere dati negativi e dissonanti; Tarozzi, 2008). Il ricercatore non è soddisfatto finché la “generalizzazione” non si applica in modo convincente a ogni singola parte dei dati raccolti. Stabilire con esattezza quando una categoria è satura e quindi non vi è necessità di raccogliere altri dati, è un aspetto controverso (Morse, 1995). Di certo il materiale deve essere ampio, il campionamento teorico deve prevedere casi distanti tra loro (per caratteristiche demografiche, culturali, etc.) e soprattutto occorre rendere esplicito il modo in cui si è pervenuti a tale saturazione. In linea di principio (e in accordo con l’epistemologia sottostante) alcune ricerche qualitative potrebbero non finire mai;
- legame protratto con i dati (“persistent observation” e “prolonged engagement”; Hill et al., 2005; Creswell, 2003; Thashakkori & Teddlie, 1998). Si deve creare un contatto personale intenso e prolungato con i partecipanti e/o una stretta familiarità con il testo da analizzare. L’osservazione deve essere persistente e prolungata. È importante che il ricercatore spenda tempo per conoscere la cultura e il contesto in cui si trova ad agire;
- valutare i dati “scartati” (Thashakkori & Teddlie, 1998). Rivisitare negli archivi della ricerca (spesso non tutto il materiale raccolto viene utilizzato) solo i dati qualitativi non trattati, non categorizzati.

Attendibilità interna. (Kirk & Miller, 1986) (grado in cui, applicando le stesse categorie di analisi, lo stesso ricercatore in tempi differenti o ricercatori diversi giungono alle stesse conclusioni) (assimilabile all'*inter-rater reliability* nella ricerca quantitativa) (Attendibilità o "dependability": ottenuta se lo studio si presenta consistente nel tempo nella valutazione incrociata tra i ricercatori. Il processo deve essere più esplicito e ripercorribile possibile):

- confronto tra pari ("peer debriefing") (Creswell, 2003; Thashakkori & Teddlie, 1998). Confrontare i propri risultati (alla fine o in itinere) con altri ricercatori e colleghi. È importante anche nella fase iniziale di progettazione della ricerca e nella fase di costruzione dei quesiti fondamentali ("consensus of several judges of core ideas", Hill et al., 2005). Consente di aumentare anche la credibilità e la validità della ricerca esponendo il ricercatore a domande alternative per ridurre gli errori e chiarire le interpretazioni;
- supervisore esterno ("external auditor" o "audit trail"; Creswell, 2003) che riveda l'intero progetto. Diverso dal confronto tra pari poiché il supervisore è estraneo alla ricerca e ai ricercatori;
- attendibilità intercodificatore o riproducibilità o replicazione. Verificare se i risultati sono replicabili e sono stati replicati da un altro ricercatore o team (altri ricercatori hanno estratto categorie uguali o concordanti) sullo stesso materiale (o anche su materiali simili). Verificare se le nuove valutazioni sono concordanti, affini e coerenti con le precedenti;
- accuratezza. Valutare quanto le differenze intervaluatori si differenziano da un *golden standard* (si valuta il grado di apprendimento dei codificatori). Applicabile, ad esempio, all'analisi di contenuto;
- attendibilità intracodificatore. Valuta la stabilità dei dati. Lo stesso valutatore rianalizza lo stesso materiale a distanza di tempo (accordo intraosservatore o coerenza individuale);
- ripercorribilità. Valutare se i dati sono ripercorribili e ripercorrerli con il ricercatore originario (per individuare incoerenze ed errori);
- utilizzo di software (Atlas.ti, N-vivo, ecc.) nella creazione delle categorie. Possibilità di valutare la percentuale di testo prescelto condiviso tra i valutatori nella creazione di categorie e la concordanza tra categorie stesse.

Attendibilità esterna. (garanzia che vengano fornite le condizioni perché altri ricercatori possano replicare le procedure della ricerca) (Affidabilità, "dependability", il ricercatore informa su tutte le fasi del suo lavoro — la metodologia, gli strumenti, tutte le scelte effettuate, i risultati — al fine

di consentire un giudizio sulla coerenza e la correttezza dell'intero percorso):

- chiarezza nella descrizione della ricerca e nella giustificazione dei risultati;
- l'ambito di ricerca e gli scopi devono essere esplicitati chiaramente;
- contestualizzare il campione (i ricercatori descrivono dettagliatamente i partecipanti alla ricerca e le loro circostanze di vita, per aiutare il lettore a giudicare la gamma di persone e situazioni che potrebbero essere rilevanti);
- i metodi per acquisire e analizzare le informazioni devono essere chiaramente descritti (i metodi di analisi sono meno standardizzati di quelli quantitativi e quindi devono essere descritti accuratamente per rendere la ricerca ripercorribile e replicabile);
- usare grafici e tabelle che possano aiutare a rappresentare chiaramente i dati.

Trasferibilità. (assimilabile alla validità esterna o al concetto di “generalizzazione” nelle ricerche quantitative). I ricercatori qualitativi non ricercano una generalizzazione statistica ma, quando non sono interessati a una semplice descrizione di un caso singolo, ricercano una “trasferibilità” (“transferability”) dei loro risultati (anche disponendo di un campione di casi rappresentativo, sarebbe proibitivo applicarvi l'analisi intensiva dei dati tipica della ricerca qualitativa). Nell'alveo qualitativo al termine “transferability” vengono affiancati termini con significato simile a seconda degli autori: “generalizzazione analitica”, “generalizzazione naturalistica”, “estrapolazione”, “generalizzazione moderata” (Silverman, 2000; Gobo, 2004). Seguendo Lincoln e Guba (1985), la trasferibilità è un processo inferenziale non del ricercatore ma un'opzione esclusiva del lettore, che, sulla base delle argomentazioni riportate nella ricerca e della “descrizione densa” (“thick description” di Geertz) della situazione di ricerca, può decidere di trasferire queste conoscenze ad altre situazioni da lui giudicate simili (è importante per questo che la ricerca contenga ampie parti di materiale originario su cui sono state effettuate le analisi, ad esempio brani di intervista). Tale possibilità di trasferire i risultati discende da (ed è in accordo con) un adeguato campionamento teorico (che preveda l'analisi di casi negativi e devianti) e dal raggiungimento di una buona saturazione delle categorie interpretative. Il ricercatore qualitativo non intende generalizzare il singolo caso o evento, che come sottolineava Weber è irripetibile, ma “i principali aspetti strutturali che lo costituiscono e che si ritrovano in altri casi o eventi della stesse specie o classe” (Gobo, 2004, p. 21). Secondo Gobo (2004), la ricerca qualitativa (o almeno una parte di essa)

non rinunciarebbe a perseguire l'obiettivo di lavorare con campioni rappresentativi, rifiuta però l'obbligatorietà dell'equazione tra probabilistico e rappresentativo o tra casualità e rappresentatività. Nella storia delle scienze vi sono molte teorie affermate che si fondano sullo studio di pochi casi esemplari e “vi sono molti contesti della ricerca sociale in cui pochi casi *possono* essere sufficienti per compiere una generalizzazione. Purché siano scelti bene” (Gobo, 2004, p. 23).¹⁰ La trasferibilità sarebbe quindi inerente alla possibilità di valutare se è stata fornita (retoricamente) una dettagliata e ricca descrizione dell'ambito studiato in modo da dare al lettore sufficienti informazioni per valutare l'applicabilità dei risultati in altri contesti.

Riflessività del ricercatore. Valutare criticamente quanto la soggettività del ricercatore ha condizionato il processo di ricerca:

- riflessività del ricercatore (*reflexivity* o *bracketing*) (Pope & Mays, 2000; Fisher, 2009) la tensione del ricercatore verso la comprensione di quanto le sue caratteristiche socio-culturali e la sua soggettività individuale abbia condizionato il processo e i risultati della ricerca;
- chiarire gli errori (Creswell, 2003; Hill et al., 2005). Processo di auto-analisi e riflessività del ricercatore ma con specifica attenzione agli errori che possono essere stati commessi durante il processo;
- diario delle riflessioni e promemoria (*reflexive journal, memos*; Charmaz, 2000; Fassinger, 2005; Morrow et al., 2005; Thashakkori & Teddlie, 1998) il ricercatore segna tutto il processo, i suoi pensieri, le sue ipotesi, in promemoria e appunti.

Validità catalitica e validità come utilità (Armezzani, 2004) (capacità della ricerca di far cambiare assunti e visioni ai ricercatori, ai partecipanti, ai lettori; capacità di stimolare soluzioni ai problemi e migliorare praticamente la situazione):

- valutare se la ricerca ha riorientato, focalizzato, fornito nuove spunti ai partecipanti. Valutare se la ricerca ha migliorato la situazione dei soggetti (aspetto anche etico);
- valutare se la ricerca ha fatto mutare la comprensione o le teorie del ricercatore;
- valutare se la comprensione finale del ricercatore differisce rispetto ai suoi presupposti iniziali.

Risonanza e rilevanza per il lettore (*Resonance*). Valutare quanto i risultati della ricerca sono significativi per i lettori:

¹⁰ Si rimanda a Gobo (2004) e a Cardano (2001) per una dettagliata disamina del problema della generalizzazione nei metodi qualitativi.

- criterio della coerenza. Valutare se l'interpretazione ottenuta è internamente consistente e coerente. Valutare se l'interpretazione ottenuta è adeguatamente inclusiva, se sono stati valutati tutti gli elementi rilevanti e le relazioni tra gli elementi. Valutare se potrebbe essere utile introdurre nuovi elementi. L'inclusione di un'ulteriore interpretazione confermerebbe, arricchirebbe, semplificherebbe o falsificherebbe la vecchia? (è importante anche in questo caso che la ricerca contenga una descrizione dettagliata dei metodi e delle procedure ed ampie parti di materiale originario su cui sono state effettuate le analisi, ad esempio brani di intervista);
- criterio della scoperta. Valutare se l'interpretazione ottenuta fa emergere qualcosa di nuovo nella prospettiva del lettore, se fa cambiare o accrescere la sua conoscenza;
- criterio dell'evidenza. Valutare se l'interpretazione ottenuta si colloca bene nel contesto delle conoscenze del lettore e se i risultati sembrano "lampanti" dopo la lettura della ricerca.

7. Bibliografia

- Agodi, M.C. (1996). Qualità e quantità. Un falso dilemma e tanti equivoci. In C. Cipolla & A. De Lillo (Eds.), *Il Sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*. Milano: Franco Angeli.
- Altheide, D.L., & Johnson J.M. (1994). Criteria for assessing interpretive validity in qualitative research. In N.K. Denzin & Y.S. Lincoln (Eds.), *Handbook of Qualitative Research* (pp. 485—499). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Armezzani, M. (2002). *Esperienza e significato nelle scienze psicologiche*. Bari: Laterza.
- Armezzani, M. (Ed.). (2004). *In prima persona. La prospettiva costruttivista nella ricerca psicologica*. Milano: Il Saggiatore.
- Arribas-Ayllon, M., & Walkerdine, V. (2008). Foucauldian Discourse Analysis In C. Willig & W. Stainton Rogers. (Eds.), *Handbook of Qualitative Research in Psychology*. London: Sage.
- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Baker, C., Wuest, J., & Stern, P.N. (1992). Method slurring: the grounded theory/phenomenology example. *Journal of Advanced Nursing* 17, 1355—1360.
- Bateson, G. (1977). "The thing of it is". In M. Katz, W. Marsh & G. Thompson (Eds.), *Explorations of Planetary Culture at the Lindisfarne Conferences: Earth's Answer* (pp. 42—55). New York: Harper & Row.
- Bercelli, F., & Lenzi, S. (2005). La conversazione nella terapia cognitiva a orientamento costruttivista. In B. Bara (Ed.), *Nuovo Manuale di Psicoterapia Cognitiva*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Bercelli, F., Rossano, F., & Viaro, M. (2008). Clients' responses to therapists' reinterpretations. In A. Peräkylä, C. Antaki, S. Vehviläinen & I. Leudar (Eds.), *Conversation Analysis and Psychotherapy* (pp. 43–61). Cambridge: Cambridge University Press.
- Bichi, R. (2002). *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Blasi, S., Rossi Monti, M., & Zoppi, A. (2009, Settembre). *La ricerca qualitativa in psicoterapia. Un inutile diletto?*. Relazione presentata al congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Psicologia (sezione di Psicologia Clinica e Dinamica), Chieti, Italia.
- Bryant, A., & Charmaz, K. (Eds.). (2008). *The Sage Handbook of Grounded theory*. London: Sage.
- Borgo, S., Marks, I., Moore, K., Sibilia, L., & Sungur, M. (2006). *Common language for psychotherapy procedures*. Relazione presentata al 36° congresso EABCT Patient and therapist creativity in psychotherapy, Paris, France.
- Camic, P.M., Rhodes, J.E., & Yardley, L. (Eds.). (2003). *Qualitative Research in Psychology: Expanding Perspectives in Methodology and Design*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Cardano, M. (1997). La ricerca etnografica. In L. Ricolfi (Ed.), *La ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Cardano, M. (2001). Etnografia e riflessività. Le pratiche riflessive costrette nei binari del discorso scientifico. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, 173–204.
- Cardano, M. (2003) *Tecniche di ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Carey, T.A., Carey, M., Stalker, K., Mullan, R.J., Murray, L.K., & Spratt, M.B. (2007). Psychological change from the inside looking out: a qualitative investigation. *Counseling and Psychotherapy Research*, 7(3), 178–187.
- Carli, R., & Panizza, R.M. (2007). L'Analisi Emozionale del Testo (AET) e il caso Katja: come impostare una verifica. In G. Nicolò, & S. Salvatore (Eds.), *La ricerca sui risultati e sul processo in psicoterapia*. Roma: Ed. Carlo Amore.
- Charmaz, K. (2000). Grounded theory: Objectivist and constructivist methods. In N.K. Denzin & Y.S. Lincoln (Eds.), *Handbook of Qualitative Research*. London: Sage.
- Chenail, R., & Maione, P. (1999). Qualitative inquiry in psychotherapy: research on the common factors. In M.A. Hubble, B.L. Duncan, & S.D. Miller (Eds.), *The Heart and Soul of Change: What Works in Therapy*. Washington, DC: American Psychological Association Press.
- Cicognani, E. (2002). *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Cipolla, C., & De Lillo, A. (Eds.). (1996). *Il Sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano: Franco Angeli.

- Clarke, H., Rees, A., & Hardy, G.E. (2004). The big idea: clients' perspectives of change processes in cognitive therapy. *Psychology and Psychotherapy: Theory, Research and Practice*, 77, 67-89.
- Coliva, A. (2009.) *I modi del relativismo*. Bari: Laterza.
- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Creswell, J.W. (2003). *Research Design. Qualitative, Quantitative and Mixed Methods Approaches* (2th ed.). Thousand Oaks, CA: Sage Publication.
- Creswell, J.W., & Plano Clark, V.L. (2007). *Designing and Conducting Mixed Methods Research*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- D'Agostini, F. (1997). *Analitici e Continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dazzi, N., & De Coro, A. (2007). Psicoterapia e ricerca empirica: due termini inconciliabili o la proposta di un nuovo paradigma in psicologia clinica? *Rivista di Psicologia Clinica*, 25, 1-9.
- Dazzi, N., Lingiardi, V., & Colli A. (2006). *La ricerca empirica in psicoterapia*. Milano: Raffaello Cortina.
- De Bei, F., Colli, A., & Lingiardi V. (2007). Decostruire la relazione terapeutica per ricostruirla. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 50—69.
- De Caro, M., & Macarthur, D. (Eds.). (2004). *Naturalism in Question*, Cambridge, MA: Harvard University Press. Tr. it. *La mente e la natura*. Roma: Fazi, 2005.
- Denzin, N.K., & Lincoln, Y.S. (1994/2000). *Handbook of Qualitative Research*. Sage: London.
- Dimaggio, G., & Semerari, A. (2004). Disorganized Narratives: The Psychological Condition and Its Treatment. In L.E. Angus & J. McLeod (Eds). *The Handbook of Narrative and Psychotherapy*. London: Sage.
- Di Nuovo, S. (2000). Strumenti qualitativi per la ricerca sulla psicoterapia: l'intervista sul cambiamento terapeutico di R. Elliott. *Ricerca in Psicoterapia*, 3 (2-3), 135-146.
- Di Nuovo, S. (2005). Metodi e strumenti: tra quantitativo e qualitativo In S. Di Nuovo, & G. Lo Verso (Eds.), *Come funzionano le psicoterapie*. Milano: Franco Angeli.
- Di Nuovo, S., & Lo Verso, G. (2005). *Come funzionano le psicoterapie*. Milano: Franco Angeli.
- Diana, P., & Montesperelli, P. (2005). *Analizzare le interviste ermeneutiche*. Roma: Carocci.
- Dovigo, F. (Ed.). (2005). *La qualità plurale: sguardi transdisciplinari sulla ricerca qualitativa*. Milano: Franco Angeli.
- Dreher, A.U. (2000). *Foundations for Conceptual Research in Psychoanalysis*. Londra: Karnac Books.

- Duncan, L.D., & Miller, S.D. (2000). The client's theory of change: consulting the client in the integrative process. *Journal of Psychotherapy Integration, 10*(2), 169-187.
- Eatough, V., & Smith, J.A. (2008). Interpretative Phenomenological Analysis. In C. Willig, & W. Stainton Rogers (Eds.), *Handbook of Qualitative Research in Psychology*. London: Sage.
- Edwards, D., & Potter, J. (1992). *Discursive Psychology*. London: Sage.
- Elliott, R. (1986). Interpersonal process recall (IPR) as a process research method. In L. Greenberg, & W. Pinsof (Eds), *The psychotherapeutic process: A research handbook* (pp. 503–528). New York: Guilford Press.
- Elliott, R. (1989) Comprehensive Process Analysis: understanding the change process in significant therapy events. In M. Packer, & R. B. Addison (Eds). *Entering the Circle: Hermeneutic Investigation in Psychology*, (pp. 165-184). Albany, NY: State University of New York Press.
- Elliott, R. (1999). editor's introduction to special issue on qualitative psychotherapy research: Definitions, themes and discoveries. *Psychotherapy Research, 9* (3), 251—257.
- Elliott, R. (2002). Hermeneutic Single Case Efficacy Design. *Psychotherapy Research, 12*, 1—20.
- Elliott, R. (2008). Research on client experiences of therapy: Introduction to special section. *Psychotherapy Research, 18* (3), 239-242.
- Elliott, R., & Shapiro, D.A. (1992). Client and therapist as analysts of significant events. In S.G. Toukmanian & D. Rennie (Eds.). *Psychotherapy Process Research: Paradigmatic and Narrative Approaches* (pp. 163—186). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Elliott R., Fischer C.T., & Rennie D.L. (1999) Evolving guidelines for publication of qualitative research studies in psychology and related fields. *British Journal of Clinical Psychology, 38*, 215-229.
- Elliott, R., Slatick, E., & Urman, M. (2001). Qualitative change process research on psychotherapy: alternative strategies. In J. Frommer, & D. Rennie (Eds.), *Qualitative Psychotherapy Research: Methods and Methodology*. Lengherich: Pabst.
- Fassinger, R.E. (2005). Paradigms, Praxis, Problems, and Promise: Grounded Theory in Counseling Psychology Research. *Journal of Counseling Psychology, 52*(2), 156—166.
- Fele, G. (2002). *Etnometodologia*. Roma: Carocci.
- Fischer, C.T. (2009). Bracketing in qualitative research: Conceptual and practical matters. *Psychotherapy Research, 19* (4—5), 583 —590.
- Frankel, Z., & Levitt, H. (2009). Clients' experiences of disengaged moments in psychotherapy: A grounded theory analysis. *Journal of Contemporary Psychotherapy, 39*(3) 171—186,

- Frommer, J., & Langenbach, M. (2001). The psychoanalytic case study as a source of epistemic knowledge. In J. Frommer, & D. Rennie (Eds.), *Qualitative Psychotherapy Research: Methods and Methodology* (pp. 50–68). Lengerich, Germany: Pabst.
- Frommer, J., Langenbach, M., & Streeck, U. (2004). Qualitative psychotherapy research in German-speaking countries. *Psychotherapy Research, 14*, 57–75.
- Frommer, J., & Rennie, D.L. (Eds.). (2000). *Qualitative Psychotherapy Research*. Lengerich: Pabst.
- Frosh, S., & Saville Young, L. (2008). Psychoanalytic approaches to qualitative psychology. In C. Willig, & W. Stainton Rogers (Eds.), *Handbook of Qualitative Research in Psychology*. London: Sage.
- Gelo, O., Braakmann, D., & Benetka, G. (2008). Quantitative and Qualitative Research: Beyond the Debate. *Integrative Psychological and Behavioral Science, 42*, 266–290.
- Gianturco, G. (2005). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto* (nuova edizione). Milano: Guerini.
- Giorgi, A. (Eds.) (1985). *Phenomenology and Psychological Research*. Pittsburgh: Duquesne University Press.
- Giorgi, A., & Giorgi, B. (2003). The descriptive phenomenological psychological method. In P.M. Camic, J.E. Rhodes, & L. Yardley (Eds.), *Qualitative Research in Psychology: Expanding Perspectives in Methodology and Design* (pp. 243–273). Washington, DC: American Psychological Association.
- Giorgi, A., & Giorgi, B. (2008). Phenomenological psychology. In C. Willig, & W. Stainton Rogers (Eds.), *Handbook of Qualitative Research in Psychology*. London: Sage.
- Glaser, B., & Strauss, A. (1967). *The Discovery of Grounded Theory*. New York: Aldine de Gruyter. Tr. it *La scoperta della Grounded Theory. Strategie per la ricerca qualitativa*. Roma: Armando, 2009.
- Gobo, G. (2004). Generalizzare da un solo caso? Lineamenti di una teoria ideografica dei campioni. *Rassegna Italiana di Sociologia, 1*, 1–27.
- Hammersley, M. (1992). *What's Wrong with Ethnography? Methodological Explorations*. London & New York : Routledge.
- Hanson, N.R. (1958). *Patterns of Discovery. An Inquiry into Conceptual Foundations of Science*, Cambridge, MA: Cambridge University Press. Tr. it. *N. Conoscere e sperimentare*. Roma-Bari: Laterza, 1987.
- Hanson, W.E., Creswell, J.W., Plano Clark, V.L., Petska, K.S., & Creswell, J.D. (2005). Mixed methods research designs in Counseling Psychology. *Journal of Counseling Psychology, 52*, 224–235.
- Hardtke, K. & Angus L. (2004). The narrative assessment interview: assessing self-change in psychotherapy. In L.E. Angus, & J. McLeod (Eds.), *The Handbook of Narrative and Psychotherapy*. London: Sage Publications.

- Haverkamp, B.E., Morrow, S.L., & Ponterotto, J.G. (2005). A time and place for qualitative and mixed methods in counselling psychology research. *Journal of Counseling Psychology*, 52(2), 123–125.
- Higginson, S., & Mansell, W. (2008). What is the mechanism of psychological change? A qualitative analysis of six individuals who experienced personal change and recovery, *Psychology and Psychotherapy: Theory, Research and Practice*, 81, 309–328.
- Hill, C.E., Thompson, B.J., & Williams, E.N. (1997). A guide to conducting consensual qualitative research. *The Counseling Psychologist*, 25, 517–572.
- Hill, C.E., & Lambert, M.J. (2004). Methodological issues in studying psychotherapy processes and outcomes. In M.J. Lambert (Eds.), *Handbook of Psychotherapy and Behavior Change* (5th ed.), (pp. 8–136). New York: Wiley.
- Hill, C.E., Knox, S., Thompson, B.J., Williams, E.N., Hess, S.A., & Ladany, N. (2005). Consensual qualitative research: an update. *Journal of counseling psychology*, 52 (2), 196–205.
- Hoyt, W.T., & Bhati, K.S. (2007). Principles and practices: an empirical examination of qualitative research in the Journal of Counseling Psychology. *Journal of Counseling Psychology*, 54, 201–210.
- Johnson, R.B., & Onwuegbuzie, A.J. (2004). Mixed Methods Research: A Research Paradigm Whose Time Has Come. *Educational Researcher*, 33(7), 14–26.
- Kagan, N. (1984). Interpersonal process recall: Basic methods and recent research. In D. Larson (Ed.), *Teaching psychological skills: Models for giving psychology away* (pp. 229–244). Monterey, CA: Brooks/Cole.
- Kazdin, A.E. (2007). Mediators and mechanism of change in psychotherapy research. *Annual Review of Clinical Psychology*, 3, 1–27.
- Kidd, S.A. (2002). The role of qualitative research in psychological journals. *Psychological Methods*, 7, 126–138.
- Kirk J., & Miller M. (1986). *Reliability and Validity in Qualitative Research*. London: Sage.
- Knox, S., & Burkard, A.W. (2009). Qualitative research interviews. *Psychotherapy Research*, 19(4-5), 566–575.
- Kracauer, S. (1953). The challenge to qualitative content analysis. *Public Opinion Quarterly*, 16, 631–642.
- Kvale, S. (2003). The psychoanalytic interview as inspiration for qualitative research. In P. Camic, J. Rhodes, & L. Yardley (Eds.), *Qualitative Research in Psychology: Expanding Perspectives in Methodology and Design*. Washington, DC: American Psychological Association Press.
- Labov, W., & Fanshel, D. (1977). *Therapeutic Discourse: Psychotherapy as Conversation*. London: Academic Press.

- Lazarsfeld, P.F. (1969). Dai concetti agli indici empirici. In M. Cardano, & M. Miceli (Eds.), *Il linguaggio delle variabili*. Torino: Rosenberg e Sellier.
- Leccardi, C.L. (1997). L' "ermeneutica oggettiva" come metodologia per l'interpretazione di protocolli interattivi. In L. Ricolfi (Ed.), *La ricerca qualitativa* (pp. 95—124). Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Lepper, G., & Riding, N. (2006). *Researching the Psychotherapy Process: A Practical Guide to Transcript—based Methods*. Basingstoke, Hampshire: Palgrave Macmillan.
- Levitt, H.M. (2002). The unsaid in the psychotherapy narrative: voicing the unvoiced. *Counselling Psychology Quarterly*, 15(4), 333 — 350.
- Levitt, H., Butler, M., & Hill, T. (2006). What clients find helpful in psychotherapy: developing principles for facilitating moment—to—moment change. *Journal of Counseling Psychology*, 53(3), 314—324.
- Lilliengren, P., & Werbart, A. (2005). A model of therapeutic action grounded in the patients' view of curative and hindering factors in psychoanalytic psychotherapy. *Psychotherapy: Theory, Research, Practice, Training*, 42(3), 324—339.
- Lincoln, Y.S. & Guba, E.G. (1985). *Naturalist Inquiry*. Beverly Hills: Sage.
- Lucidi, F., Alivernini, F., & Pedon, A. (2008). *Metodologia della ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Lutz, W., & Hill, C.E. (2009). Quantitative and qualitative methods for psychotherapy research: Introduction to special section. *Psychotherapy research*, 19(4-5), 369—373.
- Macran, S., Ross, H., Hardy, G.E., & Shapiro, D.A. (1999). The importance of considering clients' perspectives in psychotherapy research. *Journal of Mental Health*, 8(4), 325—337.
- Madill, A., & Barkham, M. (1997). Discourse analysis of a theme of one successful case of brief psychodynamic interpersonal psychotherapy. *Journal of Counseling Psychology*, 44, 232—244.
- Margola, D. (2009). *Metodi e tecniche della ricerca qualitativa*. Milano: Guidelines del corso, EDUCatt.
- Mayring, P. (2005). Recent trends in qualitative research and qualitative content analysis. In P. Mayring, & M. Glaeser-Zikuda (Eds.), *The Practice of Qualitative Content Analysis* (pp. 7—19). Weinheim, Germany: Beltz.
- Mazzara, B.M. (Ed.). (2002). *Metodi qualitativi in psicologia sociale*. Carocci: Roma.
- McLeod, J. (1997). *Narrative and Psychotherapy*. London: Sage.
- McLeod, J. (2001). *Qualitative Research in Counselling and Psychotherapy*. London: Sage.
- McLeod, J., & Balamoutsou, S. (2000). A method for qualitative narrative analysis of psychotherapy transcripts. In J. Frommer &

- D.L. Rennie (Eds.), *Qualitative Psychotherapy Research: Methods and Methodology*. Berlin: Pabst.
- Messari, S., & Hallam, R. (2003). CBT for psychosis: a qualitative analysis of clients' experiences. *British Journal of Clinical Psychology*, *42*, 171–188.
- Middle, C. & Kennerley, H. (2001). A grounded theory analysis of the therapeutic relationship with clients sexually abused as children and non-abused clients. *Journal Clinical Psychology and Psychotherapy*, *8*, 198–205.
- Midgley, N. (2004). Sailing between Scylla and Charybdis: incorporating qualitative approaches into child psychotherapy research. *Journal of Child Psychotherapy*, *30*(1), 89–111.
- Montesperelli, P. (1998). *L'intervista ermeneutica*. Milano: F. Angeli.
- Morse, J. (1995). The significance of saturation. *Qualitative Health Research*, *5*(2), 147-9
- Morrow, S.L. (2005). Quality and trustworthiness in qualitative research in counseling psychology. *Journal of Counseling Psychology*, *52*(2), 250–260.
- Morse, J.M., & Richards, L. (2002). *Readme First for a User's Guide to Qualitative Methods*. Thousand Oaks, CA: Sage. Tr. it. *Fare ricerca qualitativa. Prima guida*. Milano: F. Angeli, 2009
- Moustakas, C. (1990). *Heuristic Research: Design, Methodology, and Applications*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Newton, E., Larkin, M., Melhuish, R., & Wykes, T. (2007). more than just a place to talk: young people's experiences of group psychological therapy as an early intervention for auditory hallucinations. *Psychology and Psychotherapy: Theory, Research and Practice*, *80*, 127–49.
- Niglas, K. (2004). *The Combined Use of Qualitative and Quantitative Methods in Educational Research. Dissertations on Social Sciences*. Tallinn: Pedagogical University.
- Nutt Williams, E., & Morrow, S.L. (2009). Achieving trustworthiness in qualitative research: a pan-paradigmatic perspective. *Psychotherapy research*, 1–7, First Article.
- Pagnini, A. (Ed.). (1995). *Realismo/antirealismo: aspetti del dibattito epistemologico contemporaneo*. Scandicci: La nuova Italia.
- Peräkylä, A., Antaki, C., Vehviläinen, S., & Leudar, I. (Eds.). (2008). *Conversation Analysis and Psychotherapy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Polkinghorne, D.E. (1995). Narrative Configuration in qualitative analysis. *Qualitative Studies in Education*, *8*, 52.
- Pope, C., & Mays, N. (2000). Qualitative research in health care. Assessing quality in qualitative research. *BMJ*, *311*, 50–52.
- Rennie, D.L. (1994). Clients' deference in psychotherapy. *Journal of Counseling Psychology*, *41*, 427–437

- Rennie, D.L. (1995). Strategic choices in a qualitative approach to psychotherapy research. In L. Hoshmand, & J. Martin, (Eds.), *Research as Praxis: Lessons from Programmatic Research in Therapeutic Psychology* (pp. 198–220). New York: Teachers College Press.
- Rennie, D.L. (2000). Grounded theory methodology as methodical hermeneutics: Reconciling realism and relativism. *Theory & Psychology, 10*, 481-450.
- Rennie, D.L. (2004). Anglo-North American Qualitative Counseling and Psychotherapy Research. *Psychotherapy Research, 14*, 37–55.
- Rennie D.L., Phillips, J.R., & Quartaro, G.K. (1988). Grounded theory: A promising approach to conceptualization in psychology? *Canadian Psychology, 29*, 139-15.
- Rennie, D.L., Watson, K.D., & Monteiro, A.M. (2002). The rise of qualitative research in psychology. *Canadian Psychology, 43*(3), 179–189.
- Ricolfi, L. (Ed.). (1997). *La ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Rober, P., Elliott, R., Buysse, A., Loots, G., & De Corte, K. (2007). What's on the therapist's mind? A grounded theory analysis of family therapist reflections during individual therapy sessions. *Psychotherapy Research, 18*(1), 48–57.
- Ryden, J., & Loewenthal, D. (2001). Psychotherapy for lesbians: The influence of therapist sexuality. *Counselling and Psychotherapy Research, 1*, 42–52.
- Sacks, H., Schegloff, E., & Jefferson, G. (1974). A simplest systematics for the organization of turn taking for conversation. *Language, 50*, 696–735.
- Salvatore, S. (2007). La dinamica discorsiva dello scambio terapeutico come indice clinico. Applicazione del DFA (Discursive Flow Analyzer) alla psicoterapia di Katja. In G. Nicolò, & S. Salvatore (Eds.), *La ricerca sui risultati e sul processo in psicoterapia*, Roma: Ed. Carlo Amore.
- Seale, C. (1999). *The Quality of Qualitative Research*. London: Sage.
- Shaw, S. (2008). *When Psychological Therapy is Unsuccessful: A Grounded Theory of Client's Experiences Reveals*. Verlag, VDM.
- Silverman, D. (2000), *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci, 2002.
- Slife, B.D., & Gantt, E.E. (1999) Methodological pluralism: a framework for psychotherapy research. *Journal of Clinical Psychology, 55*, 1453–1455.
- Stenner, P., Watts, S., & Worrell, M. (2008). Q Methodology. In C. Willig, & W. Stainton Rogers (Eds.), *Handbook of Qualitative Research in Psychology*. London: Sage.
- Stiles, W. B. (1999). Evaluating qualitative research. *EBMH, 2*, 99–101.
- Strauss, A., & Corbin, J. (1990). *Basics of qualitative research: Grounded theory procedures and techniques*. Newbury Park: Sage.

- Stuhr, U., & Wachholz, S. (2001). In search for a psychoanalytic research strategy: The concept of ideal types. In J. Frommer, & D. Rennie (Eds.), *Qualitative Psychotherapy Research: Methods and Methodology* (pp. 133–168). Lengerich, Germany: Pabst.
- Symes, L. (2000). Arriving at readiness to recover emotionally after sexual assault. *Archives of Psychiatric Nursing* 14(1), 30–8.
- Tarozzi, M. (2008). *Che cos'è la grounded theory*. Roma: Carocci.
- Teddlie, C., & Tashakkori, A. (Eds.). (2009). *Foundations of Mixed Methods Research: Integrating Quantitative and Qualitative Approaches in the Social and Behavioural Sciences*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Thashakkori, A., & Teddlie, C. (1998). *Mixed Methodology. Combining Qualitative and Quantitative Approaches*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Thompson, C. (1999). If you could just provide me with a sample: examining sampling in qualitative and quantitative research papers. *Evidence Based Nursing*, 2(3), 68–70.
- Toukmanian, S.G., & Rennie, D.L. (Eds.). (1992). *Psychotherapy Process Research: Paradigmatic and Narrative Approaches*. London: Sage.
- Tuzzi, A. (2003). *Analisi del contenuto*. Roma: Carocci.
- Villegas Besora, M. (2000). *L'analisi del discorso in psicoterapia*. Urbino: QuattroVenti.
- Wallerstein, R.S. (2009). What kind of research in psychoanalytic science? *International Journal of Psychoanalysis*, 90, 109–133.
- Werbart, A., & Levander, S. (2006). Two sets of private theories in analysts and their analysts: utopian versus attainable cures. *Psychoanalytic Psychology*, 23(1), 108–127.
- West, W. (2001). Beyond grounded theory: The use of a heuristic approach to qualitative research. *Counselling and Psychotherapy Research*, 1, 126–131.
- Williams, B. (2003). Ruolo dei metodi di ricerca qualitativa nella medicina psichiatrica basata sulle prove di efficacia. In S. Preibe, & M. Slade (Eds.), *Evidenze scientifiche per la salute mentale*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.
- Willig, C., & Stainton Rogers, W. (Eds.). (2008). *Handbook of Qualitative Research in Psychology*. London: Sage.
- Yardley, L. (2000). Dilemmas in qualitative health research. *Psychology & Health*, 15(2), 215–228.
- Yin, R.K. (1984). *Case Study Research: Design and Methods*. Beverly Hills, CA: Sage.
- Zoppi, A. (2008). *Triangolazione. Una metodologia di ricerca in psicoterapia*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Urbino.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia il Prof. Nino Dazzi per l'invito alla stesura di questo testo

Qualitative research in psychotherapy. Disputes, applications and “quality criteria”

Abstract: The qualitative research in psychotherapy has gained larger diffusion and credibility. Limits, potentialities, applications and future perspectives of psychotherapy qualitative research will be examined. Such issues will be examined also through the exploration of the traditional dichotomy in social sciences between quantitative methods and qualitative methods, both in their epistemological and methodological aspects. Finally, the “quality criteria” of qualitative psychotherapy research will be investigated in the attempt to make the field more systematic and to facilitate a common language for future research.

Key-words: qualitative research; psychological research; methodology; epistemology; qualitative criteria.